

ILCAM Spa: intervista a Pierluigi Zamò, amministratore delegato.

ICILA ha rilasciato la prima certificazione pilota di un sistema per la Chain of Custody. L'azienda certificata è **ILCAM** relativamente alla produzione di componenti per mobili. ILCAM è una delle più importanti industrie del Friuli Venezia Giulia, leader a livello europeo nella produzione di antine e cassette in legno e su foglia polimerica. Già certificata secondo la normativa ISO 9001, ILCAM ha scelto di avviare l'adeguamento alle regole dettate dal FSC a seguito delle richieste provenienti dal mercato britannico, ove è destinato circa il 50% dell'export.

«Abbiamo clienti che hanno avanzato pressioni in questo senso – conferma l'amministratore delegato Pierluigi Zamò –. Alcune catene della distribuzione hanno addirittura implementato sistemi informatizzati che selezionano automaticamente i prodotti certificati secondo lo schema della Chain of Custody, in modo tale che i prodotti non certificati restino esclusi dai listini».

Un vero e proprio aut-aut per i produttori italiani, costretti ad adeguarsi allo schema di rintracciabilità dei prodotti legnosi, che comunque si allinea a quella che è la nuova sensibilità dei consumatori. In Gran Bretagna, infatti, la questione della corretta gestione delle foreste viene largamente promossa. «Nei punti vendita ogni prodotto in legno è dotato di cartello che lo identifica come certificato FSC: si tratta di una promozione che coinvolge ogni tipo di articolo, dal tavolo al coltello con il manico in legno».

Che cosa significa essere certificati secondo lo schema della Chain of Custody? «Significa che, per i prodotti marchiati, l'azienda utilizzerà legno proveniente da foreste certificate, vale a dire gestite in modo sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Quindi la tutela non si limita all'ambiente, ma riguarda anche le popolazioni animali che vi abitano e gli esseri umani che vi operano».

A livello di opinione pubblica, la sensibilità circa le questioni ambientali è in aumento? «Credo di sì, specie nei Paesi che pubblicizzano le certificazioni. Ma è importante evitare che gli schemi si moltiplichino caoticamente, confondendo le idee alle persone. Il consumatore e, in generale, il mercato hanno bisogno di poche regole, chiare e autorevoli. Altrimenti certificarsi diventa inutile per tutti».

ILCAM ha intrapreso la strada del Forest Stewardship Council stimolata dalle pressioni del mercato? «Sì, ma non dimentichiamo che col passare del tempo le questioni ambientali diventeranno sempre più rilevanti. Le problematiche della sostenibilità non riguardano solo il consumatore finale, ma interessano anche le aziende che operano nell'ambiente e che dall'ambiente dipendono. Un utilizzo sconsiderato delle risorse danneggia tutti i soggetti del mercato, non solo i consumatori». Quali riflessioni si sente di fare sulla certificazione ambientale? «È positiva, tanto è vero che ILCAM ha deciso di adeguarsi anche all'ISO 14001. Avvieremo l'operazione il prossimo anno». Ma non vi costa troppo questa "politica della certificazione"? «La certificazione, di per sé, non costa molto. Ciò che invece è oneroso è il mantenimento dei sistemi, vale a dire le risorse umane preposte a gestire i processi. Tuttavia vale la pena di investire, i ritorni economici non mancano».